



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 65 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione 5

Ravello Lab XXI MEMORIA E CONTEMPORANEITÀ
Attraversare l'arte. Ravello, 22-24 ottobre 2026
Alfonso Andria 8

Tutela, valorizzazione e sicurezza dei beni culturali
Pietro Graziani 12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Domenico Caiazza *Oppidum Trivici oppidulum quod versu
dicere non est*. Due introvabili tappe nell'avventuroso viaggio
di Orazio da Roma a Brindisi (Satira 5, I.) 16

Flaminia Arcuri Agropoli bizantina: la necropoli di S. Felice 32

Teobaldo Fortunato Luce ovunque. Un luogo inatteso,
Villa San Michele a Capri 44

Cultura come fattore di sviluppo

Luciano Monti, Ludovica Illuminati Il patrimonio culturale pubblico
e privato nelle aree interne del nostro Paese 58

Dimore storiche italiane: un patrimonio vivo che genera futuro 70

Francesco Moneta, Margherita Piattella CULTURA + IMPRESA 2025-2026 76

Metodi e strumenti per le politiche culturali

Claudio Bocci Il Festival della Letteratura di Viaggio nato
dalla letteratura di viaggio 84

Tania Birardi Notti Sacre: la bellezza che abita il tempo della ricerca 88

Appendice

Patrimoni Viventi 2026: i premiati 93

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Luce ovunque. Un luogo inatteso, Villa San Michele a Capri

Teobaldo Fortunato
Archeologo e giornalista

Immersa tra balze verdi, degradanti ed ampie come pianori, alle pendici del monte Barbarossa, ad Anacapri, villa San Michele, la residenza di Axel Martin Fredrik Munthe (Oskarshamn 31.10.1857 - Stoccolma 11.02.1949)¹, rappresenta uno degli esempi più alti della sensibilità colta dei primi anni del Novecento. Il celebre medico svedese trascorse buona parte della sua vita a Capri². Vi si era recato la prima volta nel 1876; soltanto venti anni dopo, iniziò i lavori di costruzione di quello che sarebbe stato il suo capolavoro architettonico e botanico, magistralmente descritto in seguito ne *“La storia di San Michele”* che dal 1929 è stata tradotta in oltre quaranta lingue. Negli anni successivi al suo trasferimento a Roma nel 1889, fu nominato medico personale della regina Victoria di Svezia che dal 1910 fu per lunghi periodi, sua ospite nella residenza isolana³. Axel era uno degli eredi di quella cultura del Grand Tour che aveva portato un copioso flusso di intellettuali e colti aristocratici dalle gelide lande del Nord fino alle brucianti

¹ Per la biografia di Axel Munthe è fondamentale consultare Gustaf Munthe, Gudrun von Uexkull, *La storia di Axel Munthe*, edita nel 1953, ma pubblicata in Italia da Edizioni La Conchiglia con prefazione di Katriona Munthe, la nipote del celebre Axel che porta avanti la memoria di suo nonno. Il volume è la biografia ufficiale, importante per approfondire i lati più complessi e il successo letterario di Munthe. Inoltre, si segnala, Bengt Jangfeldt, *Axel Munthe: the road to San Michele*, Tauris Academic Studies, Londra 2008. Per un approfondimento: M. Munthe, *Sweet Is War – To Them That Know It Not*, 1954; K. Bonde, *I skuggan av San Michele*, 1946; A. Andren, E. Liljeroth, *The Story of Axel Munthe, Capri and San Michele*, 1959; P. Anders Hellqvist, *Där citroner blommar: en bok om Axel Munthe, Drottning Victoria, Capri och Musiken*, 1989; 'Munthe, Axel,' in *World Authors 1900-1950*, Vol. 3, ed. Martin Seymour-Smith and Andrew C. Kimmens, 1996; B. Salim, *Axel Munthe som byggherre: verkligheten bakom myten*, 2007; Axel Munthe: B. Jangfeldt, *Munthes Capri: en bildberättelse*, 2014; M. Salonen, *Axel Munthen Jäljillä*, 2016; A. Bratenius, S. Martinelle, *Royal Physician Axel Munthe: The Art of Life*, 2020; S. Bengtsson, *Det kärleksfulla mordet: livmedikus Axel Munthe och drottning Victoria: en historisk roman byggd på verkliga händelser*, 2021; AA.VV. *Hortus Voluptas, il giardino di Axel Munthe riportato alla luce da Jordi Mestre*, a cura di Katriona Munthe, ed. MANN 2023; D. Rosenholm, *Axel Munthes & drottning Victorias trädgårdsuniversum*, 2024.

² T. Fiorani, *Isole nell'isola. Personaggi, racconti e segreti nelle dimore del mito a Capri*, ed. La Conchiglia 2013. Il saggio pone Axel Munthe e Villa San Michele nel contesto storico e culturale degli intellettuali stranieri che dalla fine del XIX secolo elessero Capri come patria e rifugio dell'anima, lontana dal resto d'Europa per tutto il Novecento.

³ Si consulti: B. Jangfeldt, Axel Munthe, *The road to San Michele*, Tauris Academic Studies 2008.



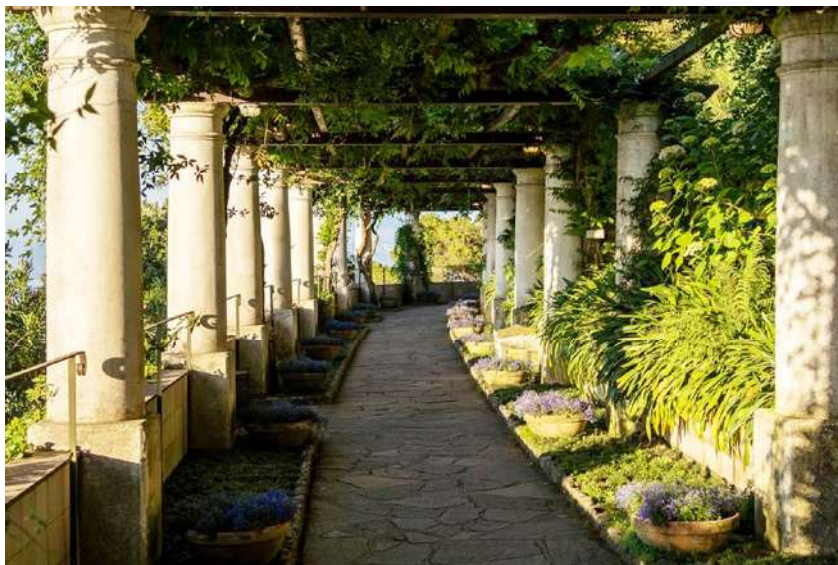
Veduta di Villa San Michele.



Axel Munthe foto di fine XIX secolo. Axel Munthe con la scimmia Billy e il cane Puck.

coste ed alle campagne del Sud Italia, da Joachim Winckelmann a Johann Wolfgang von Goethe a Guy de Maupassant. A Capri, il turismo elitario nel corso dell'Ottocento era molto vivace e a villa San Michele, a partire dalla fine del secolo, passarono artisti e letterati. Tra questi figurano Henry James, il poeta Rainer Maria Rilke e lo scrittore Oscar Wilde. Axel, il medico, il gentiluomo, "uno degli spiriti più liberi che soggiornasse allora nell'isola"⁴ per una bizzarra coincidenza della vita, invitò a colazione il 19 ottobre 1897, l'autore de *"L'importanza di chiamarsi Ernesto"*, dopo che era stato messo alla porta dal proprietario dell'hotel Quisisana. Il motivo dello scortese diniego dell'accoglienza? L'ingresso considerato scandaloso e sfrontato nella sala da pranzo del lussuoso albergo, in compagnia di Lord Alfred Douglas, il giovane,

⁴ G. Aprea, *L'ultimo giorno felice di O. Wilde a Capri*, in "L'Isola" n. 48, dic. 2009.



bellissimo amante dal vezzoso nomignolo Bosie. Il racconto di quel giorno memorabile a villa San Michele, tra le arcate bianche nel chiostro, e le massicce colonne del pergolato, Wilde, ferito e prostrato nell'animo dalle oltraggiose vicende personali, lo descrive all'amico Robert Ross in una lettera dell'autunno 1897, da villa Giudice a Napoli "Bosie ed io abbiamo fatto colazione con il dottor Munthe, che ha una villa incantevole, ed è un grande conoscitore delle antichità greche. Lui ha una splendida personalità"⁵. Di Guy de Maupassant, è lo stesso Munthe a darci notizie nel romanzo, in cui ricorda i loro incontri parigini e le frequentazioni capresi anche se Guy, deceduto nel 1893, non aveva fatto in tempo a vedere la villa che Axel aveva iniziato a costruire dal 1896, ultimata verso la fine del primo decennio del Ventesimo secolo⁶. Un altro ospite fu lo scrittore americano Henry James a giugno del 1899: ne rimane testimonianza un passo di una lettera che lo stesso James inviò a Munthe in cui definì la villa: "una creazione della più fantastica bellezza, poesia e inutilità che io abbia mai visto riunite"⁷. Lo scrittore Curzio Malaparte, che era amico e conosceva bene Munthe con cui condivideva la passione per Capri, nelle pagine d'inizio del suo libro "*Kaputt*"⁸, racconta: "Munthe teneva un cane lupo al guinzaglio, e, sebbene il cane apparisse mansueto, non appena egli mi vide di lontano fra gli alberi si mise a gridarmi di non avvicinarmi troppo. «Via! via!», gridava, facendo grandi gesti con la mano, ed esortava il cane a non saltarmi addosso, a non dilaniarmi le carni, fingendo di trattenerlo a fatica, di non poter reggere ai furiosi strappi di quella sua belva: la quale mi guardava avvicinarmi, scodinzolando

⁵ S. De Laude, L. Scarlini, Oscar Wilde, Lettere, p. 759, Il Saggiatore 2018.

⁶ A. Munthe, *La storia di San Michele*, p. 257, Garzanti, ristampa 1997.

⁷ H. James, in una lettera datata 13 giugno 1899 ai coniugi Curtis; *Henry James Letters*, a cura di L. Edel, vol IV, Bleknap Press Harvard University Press, 1984

⁸ C. Malaparte, *KAPUTT*, p.13, ed. Adelphi, ristampa 2014.

quieta e festosa, e io procedevo lentamente, con finta paura, lieto di prestarmi a quella innocente commedia"⁹. Continua in modo brutale, impietoso come del resto la maggior parte delle pagine del suo libro: "Axel Munthe, quando è di buon umore, si diverte a improvvisar maliziose scene per burlarsi degli amici. Ed era quello, forse, il suo primo giorno sereno dopo alcuni mesi di rabbiosa solitudine. Aveva trascorso un triste autunno, in preda ai suoi neri capricci, alle sue bizzose malinconie, per giorni e giorni chiuso nella sua torre, spolpata e rosicchiata, come un vecchio osso, dai denti aguzzi del libeccio, il vento che soffia da Ischia, e della tramontana, che porta fino a Capri l'acre odore di zolfo del Vesuvio; chiuso a chiave nella sua falsa prigione umida di salmastro, fra i suoi falsi quadri antichi, i suoi falsi marmi ellenici, le sue madonne quattrocentesche scolpite nel legno di qualche mobile Luigi XV"¹⁰. Il poeta boemo Rainer Maria Rilke, passeggiò tra i viali di rose e di fiori a villa San Michele nell'autunno del 1907; sebbene nelle sue lettere scritte durante il suo soggiorno caprese alla moglie Clara Westhoff e all'amica Lou Andreas-Salomé, Rilke non citi espressamente Axel Munthe, mostra tuttavia una grande ammirazione per l'architettura e l'energia che la dimora emana: "La casa e il giardino sono un tutt'uno, aperti al vento e alla luce, sospesi tra il cielo e il mare". In un altro passaggio epistolare, Rilke descrive l'effetto che quel luogo, sospeso sul golfo di Napoli, ha sulla sua anima inquieta: "Qui tutto invita alla pace e al silenzio, un rifugio dove i pensieri possono finalmente trovare un ritmo e una purificazione"¹¹. Una delle più celebri liriche, *"La coppa di rose"* (*Die Rosenschale*) che chiude la prima parte delle *Nuove poesie*, fu concepita da Rilke osservando la fioritura delle rose nei giardini di Villa San Michele¹²: "Ma tutte non contengono nient' altro che se stesse,/se contener se stesse vuol dire: il mondo esterno,/e vento e pioggia e la pazienza della primavera,/e colpa ed inquietudine, mascherato destino,/e il buio della terra a sera, fino/al volo delle nubi che s'appressano e fuggono,/al vago influsso di



Vista sul Golfo di Napoli da una trifora con colonne tortili.

⁹ *Idem op. cit.* p. 14

¹⁰ *Idem, op. cit.* p. 14

¹¹ Rainer Maria Rilke, Jane Bannard Greene, M. D. Herter Norton; *Letters of Rainer Maria Rilke, 1892-1910*, W. W. Norton & Company 1969; A. Valtolina, *Rilke a Capri, Diari, Racconti, Conversazioni*, ed. La Conchiglia, 1995.

¹² R. M. Rilke, *Nuove poesie*, (*Der Neuen Gedichte Anderer Teil*), Lipsia, Insel-Verlag 1908.



La sfinge di granito rivolta verso il Golfo di Napoli.

remote stelle,/mutarlo in breve spazio entro di noi./Tutto questo ora posa spensierato/nel grembo aperto delle rose"¹³.

Il nucleo primitivo dell'articolato complesso di villa San Michele era costituito dall'attuale piano terra, da un'altra abitazione sovrastante e da un dismesso deposito militare, situato più sopra. "L'ho costruita sulle mie ginocchia, come un santuario al sole, dove avrei ricercato la conoscenza e la luce da quel dio radio-so, che avevo adorato tutta la vita", annotò nel libro, riferendosi a quel "monumento" che ideò con le braccia e la possanza dei contadini del posto, senza un preciso e definito progetto iniziale. Rappresentava allora la summa architettonica e decorativa che aveva trovato le fonti di ispirazioni in ogni epoca della storia ed in nessuna in particolare; gli echi moreschi si erano fusi ai vagheggiamenti d'una remota arcaicità mediterranea, il mondo classico al tardo antico; gli archi romanici conservano l'euritmia di chiostrini, pervasi d'un privato laicismo altamente religioso. E poi, i protagonisti assoluti: il mare e l'aria, la brezza che sale dal basso ed accarezza le fronde degli alti cipressi piantati durante una notte di luna piena all'inizio del XX secolo. Le rovine d'una romanità sognata emergono dalla terra con la magistrale regia della visione improvvisa; i sarcofagi iconici ospitano ora profumate essenze floreali. I cippi funerari ed i grifoni marmorei, le copie di celeberrime sculture tratte dai bronzi d'Ercolano si con-

¹³ Da "Die Rosenschale", in R. M. Rilke, *Nuove poesie. Requiem*, a cura di G. Cacciapaglia, p. 133, Einaudi, 1992.

fondono ad altre originali in un *pastiche* controllato e sapiente. Nel giardino fiorito si compiono l'opera titanica e l'impresa dello studioso che volle acquisire anche le rovine del castello Barbarossa e tutto il terreno intorno per fermare la tradizionale, secolare caccia agli uccelli migratori. Anfore e crateri, rocchi di colonne e busti imperiali spuntano tra i viali in ascesa del parco romantico che sfugge ad ogni regola se non quella dell'empatia e della natura che tutto modella e riordina. Le camelie cedono il colore ai glicini, alle azalee, alle ortensie, alle cinerine, alle rose, ai balsamini; il mirto e l'acanto, il cisto e la ginestra offrono la loro nativa, mediterranea spontaneità; i pini, i cipressi e le palme donano la frescura ed il refrigerio dell'ombra, nell'interminabile fluire delle stagioni¹⁴. Lontano dal continente, Axel Munthe volle la granitica sfinge, egizia e divina, a sorvegliare l'incolumità del silenzio e della meditazione. Posta nell'angolo più prominente della loggia della cappella, ci invita ancora a godere di un panorama unico al mondo; è paragonabile alla visione che si ha dell'orizzonte marino visto dal Belvedere di villa Cimbrone oltre Punta Campanella, sul promontorio alto di Ravello. Negli stessi anni felici di Axel Munthe ad Anacapri, a Ravello aveva preso dimora Ernest William Beckett, 2° Lord Grimthorpe¹⁵. Il gusto decorativo delle loro residenze, l'amore viscerale per le sacre pietre antiche, per una molteplicità d'aspetti, convergevano. Anche nelle stanze e negli ambienti delle rispettive abitazioni, è una profusione di *memorabilia* dall'antico, sculture lignee s'alternano a colonne a busti imperiali. A villa San Michele, l'erudizione e la cultura del mondo classico risultano più profonde, perché ricercate, perseguite, volute: tutto è costruito e meditato nel tempo, nell'altra insisteva l'eredità pesante dei secoli di cui necessariamente bisognava tener conto. Nella breve teoria delle sale al piano superiore di villa San Michele, gli arredi sono il corollario del bianco assoluto delle pareti, interrotte solo di rado da frammenti lapidei o di capitelli compositi.

Eppure villa san Michele ha avuto una battuta d'arresto nell'at-



Marchesa Casati Stampa.

¹⁴ In merito ad alcuni aspetti poco noti della villa si consulti il catalogo della mostra *'Honestas Voluptas - Il Giardino di Axel Munthe, riportato alla luce da Jordi Mestre'* tenutasi al MANN tra gennaio e marzo 2023, curata dalla nipote Katriona Munthe e da Michele Iodice, in collaborazione con Umberto Pappalardo; K. Munthe, *Hortus Voluptas. Il Giardino di Axel Munthe riportato alla luce da Jordi Mestre*, ed. MANN 2023.

¹⁵ Ernest William Beckett, 2° Lord Grimthorpe (25 novembre 1856 - 9 maggio 1917) comprò e ampliò un vecchio casale a Ravello e decise di chiamarlo Villa Cimbrone. Nei primi decenni del '900, la villa divenne un punto di incontro di intellettuali come quelli del Gruppo di Bloomsbury (tra cui Virginia Woolf); sono stati ospitati nel corso del Ventesimo secolo artisti, scrittori, politici e personaggi del jet set internazionale.



Portico con rocchi di colonna, erme e statue.

mosfera permeata di discrezione che Axel voleva preservare. Agli inizi del II decennio del Novecento, l'incontro a Parigi con una *femme fatale*, la marchesa Luisa Casati Stampa, colei che dichiarò "Voglio essere un'opera d'arte vivente", convinse Munthe a concederle la villa in affitto! L'eccentrica marchesa trasformò completamente l'aura che permeava le stanze e il giardino, quasi mettendo da parte quelle opere d'arte che il medico svedese aveva raccolto con cura, selezionando ogni singolo manufatto e scegliendone la collocazione esatta come se fosse una *mise en scene* stratificata dal tempo esattamente come quei capricci decorativi tanto amati nei salotti d'Europa per tutto il XVIII ed il XIX secolo. Gli anni capresi della marchesa Casati Stampa segnarono cambiamenti profondi nell'*allure* degli ambienti, segnati dalla temperie e dall'estro del momento. Munthe cercò di porre rimedio, quando la Musa di artisti come Gabriele D'Annunzio, decise di lasciare per sempre Capri e le sue atmosfere¹⁶, quelle stanze dove aveva trovato un rifugio anche Eleonora Duse, paziente e poi amica di Munthe e graditissima ospite di Luisa Casati. In una sorta di *damnatio memoriae*, Munthe eliminò orpelli forse a tratti eccessivi per il suo modo di vedere la vita, tanto distante da quello della travolgente marchesa dai capelli tinti di rosso fuoco come la sua frenetica vita. Fu lasciato solo il motto che lei aveva fatto incidere sulla parete dello studio, sopra la sua scrivania:

¹⁶ Sulla presenza della Marchesa Casati Stampa a Capri la bibliografia è ampia; si segnalano tra gli altri scritti, L. Vergine (a cura di), *Capri (1905-1940). Frammenti postumi*, Milano, Skira, 2003; Scot D. Ryersson e M. O. Yaccarino, *La sua infinita varietà. Vita e leggenda della Marchesa Casati*, Capri, ed. La Conchiglia 2021 (o l'edizione aggiornata in lingua inglese *Infinite Variety. The Life and Legend of the Marchesa Casati*, University of Minnesota Press), L. Scarlini, *Memorie di un'opera d'arte. La Marchesa Casati*, Milano, Skira, 2014; molto suggestiva è la mostra permanente curata da Anna Bergman Jurell e Nils Harning, allocata in alcuni ambienti della villa.



Protome di Medusa nel salotto veneziano.

“D’ora in avanti non ci saranno più regole”. Come scrisse Ugo Ojetti, in un articolo sulla terza pagina del *Corriere della Sera*: “sono passati lassù imperatori, regine, principesse, ambasciatori, romanzieri, poeti, dotti, d’ogni grado e nazione, incantati da quell’uomo intelligente, generoso e quasi mago, e dalla veduta stupenda tra l’infinità del cielo e quella del mare.”¹⁷ Noi siamo entrati a Villa San Michele, seguendo un percorso inverso a quello canonico, dalla camera da letto fino alla loggia delle sculture¹⁸.

È dalla loggia che attraversiamo il salotto veneziano perché ad attrarre la nostra attenzione è la grande protome di Medusa alla parete. L’inconsueta irruzione crea un momento di scompiglio nel flusso normale dei disciplinati visitatori d’oltralpe: la disinvoltura del *savoir faire* sgombra il campo all’imbarazzo! Poniamo semplici fiori di campo per pochi istanti su un comodino laccato; una piccola deroga all’eti-

chetta, fuori dai rigidi schemi d’una casa/museo dove la vita è fuggita per sempre: un omaggio ed un tributo al padrone di casa, “quello svedese che nascondeva gli occhi dietro spesse lenti oscurate”, per averci concesso l’impagabile complicità di scorci inattesi ed il profumo intenso d’un giorno di primavera. Una possente colonna divide il salotto dallo studio; al centro è un tavolo ottagonale di fattura inglese, intorno sedie italiane in legno di noce rivestite di cuoio. I pavimenti musivi sono composti da tessere di marmo nero provenienti da una villa romana rivenuta a Capri. Attraversiamo il salone francese dove sono state raccolte edizioni originali della sua fatica letteraria per soffermarci nella camera da letto, illuminata dalla luce soffusa dei colorati vetri a piombo. Le dimensioni della stanza sono grandi; è divisa in due, mediante una volta sorretta al centro da una colonna. I mobili

¹⁷ U. Ojetti, *Corriere della Sera*, 19/06/1932.

¹⁸ Sui marmi e le opere d’arte antica presenti nella villa si consulti: Arvid Andrén, *Classical Antiquities of the Villa San Michele* (Istituto Svedese a Roma, 1964), Arvid Andrén, Edwin Cerio, Amedeo Maiuri, *Story of Axel Munthe, Capri And San Michele*, Allhem, 1959; Ann Freccero, *Roman Marbles: The Art Collection of Axel Munthe at Villa San Michele*, Capri Stoccolma, 2003.



La camera da letto dello scrittore.

in entrambe le parti hanno provenienze ed epoche diverse, dal Rinascimento italiano al XVIII secolo. Nella parte anteriore della camera da letto, è il camino ad imporsi per le proporzioni e la ricchezza dei rilievi; appoggiata alla parete di fronte, resta la scrivania del medico, dello studioso. L'assenza di carte non rende giustizia al suo genio; è svanito l'odore forte dell'inchiostro e delle pagine dei volumi d'un tempo; forse, è salpato con Axel, in quel giorno di primavera del 1943, secondo la licenza letteraria di Curzio Malaparte¹⁹, lasciando per sempre, quella casa; "... aperta al sole e al vento e alle voci del mare – come un tempio greco – e luce, luce, luce ovunque!"²⁰ Non vi fece più ritorno; restano le parole intense del necrologio di Indro Montanelli all'indomani della morte di Axel, avvenuta l'11 febbraio del 1949 a Stoccolma, pubblicato nel Corriere della Sera: "Non so se re Gustavo sia stato presente oggi alla fine di Munthe, che è stata meno terribile di quanto Munthe temesse. Forse sì, perché era l'ora del tè, e penso che le ultime parole del morente al sovrano siano state quelle: «Ho sentito che vi hanno proibito di fumare più di tre sigarette al giorno». Lo penso, ma non lo so, perché la cronaca non lo dice"²¹. Ci piace concludere con le parole dell'archeologo Amedeo Maiuri, in un accorato ricordo dell'ultimo incontro con lo studioso svedese nell'aprile del 1939: "nella cappelluccia semplice e fresca, deliziosa di stucchi settecenteschi fatti con l'inimitabile grazia di uno stuccatore di paese, mi afferra, mi attanaglia per una mano e prorompe mentre un tremito di umana commozione gli vela la voce: "Qui debbo tornare a morire!". E invece la guerra lo

¹⁹ C. Malaparte, *La pelle*, (a cura di) C. Guagni, G. Pinotti, p. 208, Adelphi 2010.

²⁰ A. Munthe, *La villa di San Michele*, p.34, Fratelli Treves, Milano 1932.

²¹ I. Montanelli, *La fine di Munthe*, Corriere della Sera il 12 febbraio 1949.

distaccò per sempre dall'isola dove il tormento della cecità gli era alleviato da quel rivivere la sua avventurosa vita nella luce segreta dei ricordi. È morto nel palazzo d'un re desiderando forse l'ultimo calore della luce di Capri"²²

Photo credits Roberto Pierucci e Direzione Villa San Michele.

Katriona Munthe, curatrice della mostra tenuta al MANN (19/01/2023 - 31/01/2023)

Hortus Voluptas, il giardino di Axel Munthe riportato alla luce da Jordi Mestre, ed. MANN 2023

Si conserva negli archivi della famiglia Munthe una collezione di foto degli inizi del ventesimo secolo che illustra la passione del medico svedese per l'archeologia, per il mondo classico, e la profonda ricerca a Napoli e nel mondo mediterraneo del vero senso della Bellezza e della cura dell'Anima. Il Dott. Munthe inseguiva il mito e la magia della "*Vis medicatrix naturae*" ed era consapevole dell'effetto straordinario dello spirito del luogo e l'energia rigenerativa dell'ambiente. Per cui la sua scelta di creare la sua dimora sull'isola di Capri e la costruzione della stessa con degli scavi che portavano alla luce sculture, marmi e bronzi dell'Impero Romano, era una scelta che gli consentiva di abbracciare il fascino del mondo antico attraverso la bellezza. E la semplicità che egli apprezza: l'aiuto delle bellissime ragazze di Anacapri, i suoi animali che adora, la "famiglia" dei suoi domestici e gli operai-artisti con cui lavora manualmente ogni giorno. Sono questi i ritratti che insegue... mentre passeggia nel giardino e lo arreda con le colonne, i vasi e i capitelli, la testa di Augusto Imperatore, di Tiberio... un fauno, e al centro, Mercurio, il messaggero degli dei. Nell'intimità del suo giardino tutto comunica, ispira, commuove: Maria porta-lettere, oramai anziana, ogni giorno sale la Scala Fenicia con le notizie dal continente, gli zampognari venivano invitati a suonare la loro musica, i ragazzi a creare scene teatrali. I riti della prima comunione e le processioni del parroco dovevano passare per quel luogo. Nel ritratto della sua amica Feo von Gleichen c'è anche il dottore, affiancato dai due figli Viking e Malcolm (pronti per un ballo in maschera) e dalla moglie Hilda, vestita come una statua greca. Emergono tutti dal passato per richiamarci al «decoroso piacere» di conoscere anche noi il suo giardino della cultura, della libertà e della tolleranza, dell'amicizia, del sogno e della guarigione. I suoi animali – il babbuino Billy, i cani tanto amati e la mangusta – avevano la libertà di entrare ed uscire di casa, di congregarsi ed aiutarsi a vicenda, mentre il dottore assicura per sé e per gli amici: «Voglio la mia casa aperta al sole e al vento e alla voce del mare come un Tempio Greco, luce, luce, luce ovunque!» Invocando la medicina di Apollo!

²² A. Maiuri, *Ricordo di Axel Munthe*, Capri Segreta. Rivista del Mezzogiorno Turistico 8, 1962, pp. 3-4; ripubblicata in AA. VV. *Hortus Voluptas. Il Giardino di Axel Munthe riportato alla luce da Jordi Mestre a cura di K. Munthe*, pp. 94-95. ed. MANN 2023.

Umberto Pappalardo, Univ di Tunis, autore del saggio

"Axel Munthe: un'archeologia per sognare"

contenuto nel catalogo della mostra sopracitata.

"Tutto quello che avvenne è troppo strano e fantastico per essere tradotto in parole, e poi non mi credereste se tentassi di farlo. Non so bene io stesso dove il sogno finisse e dove avesse principio la realtà... Chi dicesse il battello? ... chi mi condusse alle ignote rovine di una villa di Nerone?... Non fate domande perché non sono in grado di rispondervi. Interrogate la grande sfinge di granito, che sta accovacciata sul parapetto della cappella di San Michele. Ma domanderete invano. La sfinge ha mantenuto il suo segreto per 5000 anni. La sfinge manterrà il mio". Con queste parole Axel Munthe descrive il rinvenimento della sfinge egizia. Egli volle che la statua fosse rivolta a guardia del grandioso panorama di incomparabile bellezza. La sfinge, in granito rosa, è un'opera dell'epoca di Ramsete II ovvero di circa 3200 anni fa. Egli racconta come l'abbia vista in sogno e, salito sulla sua barca, la andò a cercare sulla terraferma. La rinvenne fra le rovine di una villa romana e, caricatala sul suo veliero, la portò a Capri e da lì, per 777 scalini della Scala Fenicia fin su a San Michele. Da dove provenga effettivamente l'opera e come sia stata trasportata da Marina Grande, nonostante il suo peso di diversi quintali, rimane ancora oggi un mistero. Sculture egizie in Campania provengono da Sorrento (Museo Correale), Ercolano, Benevento (Iseo), Pozzuoli e Capua. Queste località però all'epoca di Munthe erano molto controllate, pertanto è da escludere che la sfinge potesse provenire dalla terraferma campana. In tal senso un'altra menzione degna di nota riguarda l'enorme testa di Medusa in marmo bianco che lui dice "da me rinvenuta in fondo al mare..." ma quale mare? Il mare alle bocche di Capri è di enorme profondità e per questo motivo fu esplorato da Jacques Piccard con il suo batiscafo. Studi recenti di archivio hanno fatto invece supporre che provenga dalla Capitale, dal Tempio di Venere e Roma. Mai si citano collezionisti o antiquari, tutto è stato da lui rinvenuto, quasi le opere lo avessero attratto o addirittura chiamato. È palese pertanto come egli fondi il sogno con la realtà in un impeto di misticismo e romanticismo secondo il gusto fantasioso, spirituale ed anche un po' Dannunziano del tempo. Alla sua visione si contrappone quella di un altro grande personaggio del tempo, l'archeologo Amedeo Maiuri. Questi nel suo "Breviario di Capri" ricorda una visita al San Michele: "... quando Munthe iniziò la romantica trasformazione della casa... restava assai poco delle antiche rovine della villa romana... tronconi di muri che egli religiosamente salvò e a cui si deve la prima commossa ispirazione del suo libro". Maiuri contrappone la fantasiosa e romantica visione nordica di Munthe alla propria, tipica dell'uomo latino: "o non piuttosto il mio senso di concretezza e di realtà, sorvegliando e infrenando il volo dell'immaginazione, poteva meglio condurmi alla comprensione del vero?". Ci troviamo palesemente di fronte a due visioni contrapposte: una dell'artista poeta e l'altra dello studioso scienziato. Maiuri però nella critica mostra un profondo rispetto verso il medico svedese: "Lasciamo alla fantasia di un grande e umano scrittore la letizia di aver rivissuto, nelle ore angosciose della sua cecità, fra le mura della Torre di Materita, le ore solari del suo arrivo a Capri... e indulgiamo a quel che per noi latini c'è di artificioso e di astratto nella sua creazione di mito e di sogno...". Nel 1962 Maiuri volle ricordare



l'ultimo incontro che ebbe con Axel Munthe (ormai ottantaduenne) avvenuto nella primavera del 1939. Munthe lo attendeva "...nel solito spiazzo accanto alla Torre con gli occhiali appannati, il cappello a cencio tirato sugli occhi, la giacca di buon panno castoro abbottonata di sghimbescio... Mi viene incontro battendo il sentiero con la punta del bastone, come fanno i ciechi...". "Non ha un'idea chiara di quel che doveva essere una villa romana e non pare troppo convinto della spiegazione che ho data di quei ruderi, ma mi è grato e fa l'atto di stringermi la mano per aver resistito al gusto di prenderlo in giro. Rivela senza resistenze le mistificazioni romantiche del S. Michele: sculture e colonne non vengono di là ma dal mercato antiquario di Napoli, Roma e d'altri luoghi dell'isola... Entriamo nella Torre... tiene a farmi la rassegna delle sue cose più care, tastando e riconoscendo al tatto rilievi sculture e frammenti e, attraverso i suoi ricordi, passano i nomi del commercio antiquario di cinquant'anni fa non tutto genuino e degno di fede". In conclusione da questo raffronto emergono le due possibili visioni dell'antichità: quella dello scienziato che intende ricostruire il passato storicamente nella realtà dei fatti e quella del poeta, romantica e emozionale, che vuole evocare esaltandole le grandi tappe dell'evoluzione umana.